

In copertina:
Immagine di Tiziana Barbaranelli (Agenzia Propaganda)
Ritratto dell'autrice in quarta di Lietta Granato

Prima edizione: novembre 2016

Stampa: Pressup srl - Roma

ISBN cartaceo: 978-88-7853-735-4

© 2016 Edizioni Sette Città

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87 – 01100 • Viterbo
tel. 0761 303020 • fax 0761 1760202

info@settecitta.eu • www.settecitta.eu

Monica Angela Baiona

Noi



Ai miei figli e al nostro Noi speciale.

Ringrazio Simona Gigliotti, mia cognata Micaela Mirani e Renato Guidi per i consigli, i suggerimenti e per avermi incoraggiato a pubblicare questo romanzo.

Prefazione

Siamo circondati da fili invisibili e solo un occhio attento e un animo sensibile può riconoscerne le estremità. Questi fili sono i 'Noi' che, come figli virtuali, nascono dall'incontro di persone che fra tante si riconoscono. Nasce tutto da un puntino piccolo come una pupilla, perché è negli occhi che è depositato il seme.

Un 'Noi' può nascere ovunque e fra chiunque e capita che a causa del tempo e degli eventi si possa logorare ma, è cosa certa, non potrà mai spezzarsi.

Il 'Noi' maggiormente soggetto a evoluzioni è quello fra un figlio e la propria madre. Troppe cellule dell'uno nell'altro girano indisturbate nei loro corpi rendendo la loro relazione complessa e articolata.

Qualche volta per salvare quel 'Noi' è necessaria una lontananza fisica, spesso dolorosa ma certamente utile.

Le presentazioni

La suocera è spesso il soggetto di storielle divertenti e ironiche, soprattutto quando si tratta della mamma di lei, per dinamiche note a tutti.

Anche per una donna però non è sempre facile rapportarsi con la madre del proprio compagno. In fondo una moglie o una fidanzata è pur sempre 'quella' che, in qualche modo, ha strappato dalle braccia della mamma il suo eterno bambino.

Quando Massimo aveva informato sua madre che il giorno seguente le avrebbe fatto visita nella scuola in cui insegnava per farle conoscere Gioia, la sua nuova fidanzata, lei si era ripromessa che si sarebbe dimostrata felice e infatti mentre si stringevano le mani riuscì a sfoderare uno dei suoi migliori sorrisi. Purtroppo però la sua vera natura tradì troppo in fretta i suoi buoni propositi.

"Questa è la scema che si è innamorata di mio figlio!" disse rivolta ad una collega che si era avvicinata per salutare Massimo che, immune alla pungente ironia della madre, si limitò a sorridere felice perché altro non vedeva che la propria felicità. Questa visione univoca delle cose fu una costante nella sua vita.

"Mariaaa!" disse la collega ridacchiando fra sé, nel debole tentativo di ammonirla.

Gioia rimase interdetta. Non aveva immaginato che la sua potenziale suocera avrebbe potuto apostrofarla con quell'infelice aggettivo, anche perché mentre si erano strette le mani poco prima, il sorriso di quella donna le era apparso luminoso e sincero.

La collega di Maria fece scivolare il suo sguardo sul corpo della ragazza e conclusa la ricognizione visiva disse:

"Piacere" inclinò la testa e sorrise come avrebbe fatto con una sua alunna.

“Beh!” Maria battè debolmente i palmi delle mani e disse risoluta: “mi ha fatto piacere che siate venuti a trovarmi ma ora dovete andar via perché la ricreazione sta per finire e devo tornare in classe dai miei bambini” sorrise bonaria ai due giovani e salutò la collega con un rapido gesto della mano per poi sparire dietro la porta della sua classe.

Gioia, mentre si allontanavano, sentì aumentare dentro di sé uno schiacciante senso di disagio mischiato alla rabbia che le infuocò il viso come se quelle parole sgradite glielo avessero schiaffeggiato. Avrebbe voluto esternare le sue emozioni ma appena uscirono dalla scuola, e Massimo le sfiorò il palmo della mano con la sua, per poi stringergliela con passione mentre le sorrideva, decise di non pensarci più e riempì i polmoni dell'aria fresca di fine estate.

Massimo rimase soddisfatto di quell'incontro e giustificò la madre per la fretta con cui li aveva liquidati; in fondo lei doveva lavorare. Era certo che Gioia le piacesse molto. Lo aveva capito dal sorriso che le aveva rivolto quando si erano strette le mani.

I ragazzi si erano conosciuti qualche mese prima, all'inizio di quell'estate. La madre e la sorella di Massimo erano partite per trascorrere un periodo di vacanza nella casa in montagna e lui, per il terzo anno consecutivo, aveva scelto di rimanere a casa con il padre che doveva lavorare. Preferiva di gran lunga trascorrere le giornate in spiaggia con gli amici e le serate a far festa intorno ai falò e a corteggiare le turiste. Quell'estate era stata speciale, aveva incontrato Gioia e si era subito perduto innamorado del suo sorriso ingenuo e sbarazzino. Dopo pochi giorni l'aveva addirittura invitata a casa per presentarla al padre. Il ragazzo faceva proprio sul serio.

Quell'incontro andò meglio di come sarebbe andato quello con la madre a settembre.

Paolo si dimostrò più morbido della moglie essendo libero da retaggi culturali che qualche volta ingabbiano le donne.

“Ti piace Capalbio?” le aveva chiesto dopo le presentazioni di rito.

“Moltissimo! La passeggiata sulle mura che circondano il paese è fantastica! Da quel punto si può ammirare la Maremma che scivola nel mare e con i colori del tramonto è uno spettacolo davvero incantevole.”

Paolo sorrise compiaciuto.

“L’aria qui è frizzante...” continuò Gioia con enfasi, incoraggiata dal sorriso di quell’uomo “... pulita! A Milano invece è così pesante e a causa dello smog l’ambiente appare grigio, invece qui al mare o nella campagna circostante i colori sono vivaci e brillanti!”

Paolo annuì tutto il tempo orgoglioso della sua terra come se ne avesse qualche merito. “Riguardo i tuoi progetti futuri?” chiese sforzandosi di assumere un’aria disinteressata come se avesse fatto quella domanda solo per fare conversazione. In realtà voleva accertarsi che quella ragazza fosse all’altezza del figlio per il quale nutriva grandi aspettative.

“Dopo l’estate credo che mi iscriverò a Giurisprudenza” rispose con un velo di incertezza che Paolo non colse.

Massimo seguì la loro conversazione come avrebbe fatto durante un’avvincente partita di tennis, voltando la testa dal padre a Gioia e viceversa, sorridendo felice per il feeling che sentiva essersi creato fra loro.

Giunta l’ora di cena Paolo le propose di restare ma lei declinò l’invito e Massimo la accompagnò a casa.

Quando rientrò il padre era intento a impiattare gli spaghetti e, senza voltarsi disse:

“È spigliata, educata ma...” si interruppe, anche nei gesti, cercando le parole giuste tra gli spaghetti tirati su con il forchettone che oscillavano davanti ai suoi occhi “ma da uomo non so cosa ci trovi. Non è brutta ma neanche bella, magra magra con quei capelli lunghi lunghi.” Alzò di scatto le spalle e ritornò a concentrarsi sugli spaghetti.

Massimo non si era aspettato la sua totale approvazione, in fondo da lui non l’aveva ottenuta per nessuna delle scelte che aveva fatto fino ad allora, e decise di non dare importanza alle sue parole. Si sedette a tavola, si versò un bicchiere di vino che sollevò come per fare un brindisi a sé stesso e disse:

“Mi piace perché è matta!” e bevve il vino tutto d’un sorso. Poi le sue labbra si allungarono nel tipico sorriso ebete che contraddistingue i ragazzi molto giovani quando si innamorano davvero.

Il padre gli rivolse uno sguardo dubbioso e bevve anche lui un bicchiere di vino, senza l’intenzione di unirsi in ritardo al brindisi, e sentenziò: “Se questa ti dura, a settembre la presenti a tua madre, quando torna dalla montagna, e sentiamo che dice”.